



ACCORDO PER IL PARASTATO: 128 EURO D'AUMENTO

ROMA Buone notizie per i lavoratori del parastato: è stata raggiunta ieri sera l'intesa per il rinnovo del contratto che prevede un aumento mensile medio pari a circa 128 euro. Mentre oggi verrà posta all'Aran la firma definitiva al contratto dei ministeriali dopo che nella giornata di ieri la Corte dei Conti ha dato il suo via libera. Ai 230mila ministeriali andranno quindi presto in busta paga 107 euro di aumento medio mensile.

Tornando ai parastatali (sono in tutto circa 60mila), l'incremento contrattuale, pari al 6%, consente, a parere del sindacato, il recupero del potere d'acquisto delle retribuzioni. Nell'intesa è prevista la costituzione dell'indennità di amministrazione che, in analogia con quanto previsto per il comparto dei ministeri, riveste carattere di generalità e ha natura fissa e ricorrente. Cosa che

dovrebbe consentire di sbloccare la trattativa per la costituzione di un fondo di previdenza complementare. È inoltre previsto il conglobamento dell'indennità integrata speciale nello stipendio che, in questa prima fase, sarà limitato al 70% dell'importo. L'operazione verrà quindi completata nella successiva fase contrattuale.

Il segretario confederale della Uil, Antonio Focillo, saluta «con soddisfazione» l'intesa sul parastato e la firma del contratto dei ministeriali in programma domani. Ma, come i suoi colleghi di Cgil e Cisl, avverte che «sono ancora senza contratto circa un milione 800mila lavoratori del pubblico impiego che aspettano il rinnovo ormai da un anno e mezzo. Primi fra tutti quelli del comparto sanità ed enti locali che scenderanno in piazza il prossimo 27 giugno».

Le rovine di Baghdad

dal 14 giugno in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

economia e lavoro

Le rovine di Baghdad

dal 14 giugno in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

Poca concorrenza, Italia più debole

Tesoro denuncia il peso dei monopoli sull'economia. Rc Auto, tariffe troppo alte

Raul Wittenberg

ROMA Settori protetti dell'economia, scarsa propensione alla concorrenza, posizioni dominanti più o meno legittime: ecco i fattori che frenano la competitività del Made in Italy e che contribuiscono al declino verso il quale si è avviato il nostro paese secondo il presidente dell'Autorità garante della concorrenza (Antitrust), Giuseppe Tesoro, nella sua relazione annuale al Parlamento, ieri ha indicato nella specializzazione dell'offerta e nella concorrenza, gli strumenti della competitività, ora che non si può più ricorrere alla svalutazione. Il cuore dell'Italia che esporta - meccanica, tessile, mobilio, minerali, mezzi di trasporto e carta - «contribuisce alla formazione di meno del 20% del valore aggiunto complessivo dell'economia italiana», mentre il resto del sistema paese che copre quindi più dell'80% è «connotato da un grado relativamente basso di penetrazione nei mercati esteri e da disavanzi strutturali dell'interscambio commerciale». Nel mirino dell'Antitrust ci sono soprattutto i settori che offrono «beni e servizi intermedi con bassa propensione all'esportazione». E ciò da una parte la produzione di energia, e dall'altra i servizi professionali, il commercio all'ingrosso, i servizi finanziari e assicurativi, i trasporti e le comunicazioni. Settori definiti «più problematici per la concorrenza», e che sono una vera e propria zavorra per i settori esportatori che più dipendono da quei servizi, e che dal 1995 hanno mostrato tassi di crescita bassi del valore aggiunto, addirittura negativi dopo l'avvento dell'euro e nella «più severa fase di recessione in corso». Lo dimostra la bilancia commerciale in quei settori, in disavanzo strutturale per quelli più dipendenti dai servizi protetti, mentre invece ha registrato un avanzo mediamente di 50 miliardi di euro crescente di oltre il 20% dal 1995 ad oggi.

I meno dipendenti e dinamici sono quelli delle piccole imprese, mentre nelle più grandi il grado di dipendenza dalla zavorra si aggiun-



Il presidente della Repubblica Ciampi con Tesoro, presidente dell'Antitrust Enrico Oliverio/Agf

MILANO Nuovo record storico negativo per Bot e Ctz. Che da mesi, ormai, rendono meno dell'inflazione. All'asta di ieri per entrambi i titoli di Stato è andata in frantumi la soglia del 2%, e anzi si sono portati a breve distanza dall'1% netto. Insomma, uno scenario desolante: rendimenti all'osso e completamente erosi dal caro-vita (superiore di quasi mezzo punto), che certificano un dato: la fase di sfiducia nella ripresa non è ancora finita da parte dei cittadini, che preferiscono rimetterci piuttosto che rischiare altri investimenti.

A varcare per primi il limite del 2% sono stati i Certificati del Tesoro che, nel colloca-

mento di ieri, hanno segnato un nuovo minimo all'1,85%, ben 16 centesimi sotto il precedente record de 2,01% segnato il mese scorso. Buona, invece, la domanda avanzata dagli investitori, pari a 2,45 miliardi di euro rispetto ai 1,5 miliardi offerti e interamente assegnati.

E anche i rendimenti dei Bot sono scesi nuovamente: i Bot annuali hanno spuntato un rendimento dell'1,86%, quinto record storico bruciato nel 2003. I Bot a tre mesi, invece, hanno registrato un rendimento lordo semplice di 1,984% (meno 0,287 punti) e composto di 1,999% (meno 0,291 punti). Anche in questo caso, si tratta di un record nega-

LA CLASSIFICA DEGLI INTERVENTI

I settori nei quali l'Antitrust è intervenuta più frequentemente tra il 1995 e il 2002

SUL PODIO	
22	Attività ausiliarie dei trasporti
58	Telecomunicazioni
36	Servizi professionali alle imprese
20	Energia elettrica, vapore, acqua calda
20	Commercio al dettaglio altri prodotti
19	Attività ricreative, culturali e sportive
17	Assicurazione e fondi pensione
14	Lavorazione e trasformazione del latte
13	Commercio al dettaglio non specializzato
10	Smaltimento di rifiuti
9	Trasporti aerei
8	Commercio mezzi di trasporto, carburanti e riparazione motocicli
8	Commercio all'ingrosso
8	Software, servizi e manutenzione di prodotti informatici
7	Prodotti farmaceutici
7	Intermediazione monetaria e finanziaria
7	Sanità e assistenza sociale
6	Editoria e prodotti della stampa
6	Trasporti marittimi e per vie d'acqua

ge ad altri elementi di debolezza come la struttura di «governance delle imprese, le condizioni del mercato del credito, la carenza di incentivi all'investimento in attività di ricerca e sviluppo». Tutti nodi che possono rappresentare un «ostacolo al pieno sviluppo alle potenzialità del paese e della sua ricchezza imprenditoriale». Tesoro fa l'esempio di gruppi industriali tradizionalmente esportatori, che diversificano verso settori più chiusi rispetto alla concorrenza come i servizi di pubblica utilità, forse sedotti «dalle lusinghe di un ambiente più protetto». È stato il caso di Benetton, che ha investito sulla società Autostrade.

Il garante, con i giornalisti si sofferma sul caso Rc auto. «Non incide solo sul bilancio delle famiglie, ma anche sull'industria, come quella delle due ruote e, forse delle quattro», spiega Tesoro che proprio poche settimane fa ha chiuso l'indagine del settore assicurativo mostrando che in alcuni casi per un ciclomotore i premi sono saliti fino a 1.800 per cento e la polizza costa, a volte, anche più dello stesso mezzo.

Riguardo all'energia, è ancora «eccessivo» il potere di mercato dell'Enel nella determinazione dei prezzi, si dovrebbe ampliare la possibili-

tà di importazione di energia estera, quella cioè a più basso costo. Sui trasporti, in particolare quello aereo, occorre una liberalizzazione degli slot aeroportuali, aperti alle compagnie a basso costo dalle quali potrebbero arrivare uno stimolo agli operatori dominanti verso una maggiore efficienza ed una riduzione dei prezzi. E, ancora, Tesoro parla di finanza e cita il caso Sai-Fondiarica come esempio della necessità di maggiori verifiche sulle partecipazioni che determinano il controllo delle imprese. E definisce «particolarmente odioso» le intese di cartello per la fissazione dei prezzi e la spartizione dei mercati, da parte di imprese concorrenti nella fornitura di beni e servizi alla Pubblica Amministrazione (buoni pasto, gasolio per autorizzazione, test diagnostici per diabetici).

Sono le telecomunicazioni, il settore sul quale l'Antitrust ha puntato più volte i riflettori con 58 interventi dal 1995. Al secondo posto i servizi professionali alle imprese con 36 interventi, al terzo (22 interventi) le attività ausiliarie dei trasporti. Scarse le reali concentrazioni: su 651 denunce, nel 2002 le istruttorie avviate a vietare le operazioni e altre 3 ad autorizzarle ma a condizioni.

Nuovo record negativo per i rendimenti dei titoli di Stato: da mesi sono sotto l'inflazione

Sprofondano i Bot: verso tassi all'1%

Completivamente sono stati collocati 8 miliardi di euro, di cui 3 miliardi trimestrali e 5 miliardi annuali, a fronte di una richiesta in eccesso pari, rispettivamente, a 7,270 e 11,802 miliardi di euro.

Un elemento-chiave per questo ulteriore tracollo di Bot e Ctz è da individuare nella Banca centrale europea, con il taglio di mezzo punto del costo del denaro deciso giovedì scorso. L'asta di ieri, in effetti, è stata la prima dopo la manovra dei banchieri di Francoforte. Inoltre, i rendimenti riflettono anche l'attesa di un ulteriore taglio dei tassi da parte della

Bce, visto che lo stesso presidente Wim Duisenberg ha già dichiarato di avere «ancora margini di manovra». Peraltro, va sottolineato che la stessa manovra ha anche reso più convenienti i mutui, specie se a tasso fisso. Da alcune banche - complice forse il coro di richieste di ribassi da parte delle associazioni dei consumatori - arrivano già i primi, timidi segnali: anche se un po' lentamente, e in misura inferiore rispetto al taglio della Bce, i tassi sui mutui e i prestiti bancari scenderanno.

Quanto ai titoli di Stato, di certo c'è che i tassi così bassi dovrebbero rendere le obbligazioni un prodotto in generale poco redditizio.

Ma, paradossalmente, il momento finanziario attuale è di tale incertezza da spingere comunque a rifugiarsi proprio nei Bot, e in generale nei titoli di Stato, che può permettere di ottenere interessi sempre più bassi. E che non presenta lo stesso grado di rischio della Borsa. Ma, tra gli analisti, c'è anche chi inizia a sospettare esista una bolla sul mercato dei titoli di Stato, destinata a scoppiare proprio come quella dei tecnologici nel 2000. Una bolla basata sul timore che l'economia statunitense sia sull'orlo della recessione, o peggio ancora della deflazione.

Il governatore della Banca d'Italia rilancia l'allarme sulla perdita di competitività del Paese. Battute finali della trattativa tra Confindustria e sindacati per arrestare il declino produttivo

Fazio: l'industria è indietro di dieci anni per le tecnologie

ROMA «Siamo indietro circa 10 anni nell'industria e nell'economia». Parola del governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, che ieri è tornato a suonare l'allarme sulla perdita di competitività del sistema-Italia. Fazio salva solo un settore, quello delle banche - il suo - che è «alla pari con gli altri» dice, quanto al resto indica nella innovazione e nella crescita della produttività il modo per superare la crisi. Dal governatore un invito a «darsi da fare» pronunciato proprio mentre Cgil, Cisl, Uil e Confindustria erano alle battute finali della trattativa sul declino industriale con l'obiettivo di un accordo sul rilancio della

competitività contenente indicazioni da presentare al governo in vista del Dpef.

Nella tarda serata di ieri un vertice per tentare di portare a conclusione il percorso iniziato nel febbraio scorso, subito dopo lo sciopero della Cgil contro il declino industriale del Paese. In settimane di paziente trattativa il confronto ha prodotto quattro documenti sull'innovazione e la ricerca, sulle infrastrutture, la formazione e il Mezzogiorno che ieri sono stati oggetto di una verifica politica nella sede cigiellina di Corso d'Italia. Presenti i leader di Cgil e Cisl, Guglielmo Epifani e Savino Pezzotta (assente il segretario ge-

nerale della Uil, Luigi Angeletti) e il direttore generale di Confindustria Stefano Parisi.

Oltre al monitoraggio del lavoro fatto e sostanzialmente concluso, il vertice ha affrontato un nodo che ancora nella giornata di ieri era sostanzialmente irrisolto: chiarire la natura dell'intesa, se considerarla - come caldeggiato dalla Cisl - una continuazione del Patto per l'Italia o se invece presentarlo come un accordo ex-novo senza legami di sorta con il Patto siglato nel luglio scorso senza la Cgil e produttivo di una pesante lacerazione tra le confederazioni. Strettamente legata a questa valutazione, un'altra: ovvero come



Antonio Fazio Monteforte/Ansa

far valere l'accordo davanti al governo. Propensa ad aprire un tavolo la Cisl, il che potrebbe significare anche mediazioni e rimaneggiamenti che invece per la Cgil vanno evitati: il protocollo va fatto valere così come è, i singoli firmatari devono essere liberi nello scegliere il modo per sostenerlo sia in previsione del Dpef che della legge Finanziaria. Comunque, anche in presenza di un esito positivo del confronto notturno, è certo che per la firma si dovrà aspettare la prossima settimana.

Un assaggio del contraddittorio si era avuto in mattinata al Cnel nell'ambito di un convegno sulle relazioni industriali promosso dal

giornale telematico [www.ildiariedel-lavoro.it](http://www.ildiariedel-lavoro.it) che ha registrato un botta e risposta tra Savino Pezzotta e la segretaria confederale della Cgil Carla Cantone. «Siamo per fare un accordo che agisca non per metterlo in bacheca», ha detto il leader della Cisl; «Anche la Cgil - è stata la risposta di Cantone - ma se c'è continuità con il Patto per l'Italia, da noi non condiviso, forse ci vuole ancora qualche giorno per chiarirci le idee». Per la Cgil «non bisogna avanzare provocazioni che distruggano il lavoro fatto e che la Cgil non vuole distruggere».

Problemi tutti politici, quindi, cui si aggiunge lo scontro sulla riforma

del mercato del lavoro del ministro Maroni contro cui la Cgil è pronta scioperare. «Sciopero improprio» ha detto Pezzotta, quanto a Confindustria lo ha accolto con molta irritazione. In ogni caso le organizzazioni dei sindacati e quelle degli industriali all'avvio del vertice sono sembrati bene intenzionati a superare gli ostacoli e andare alla stretta finale dell'intesa sulla competitività che in dieci anni sarebbe la prima prodotta tra le parti senza la mediazione di terzi: per la sua natura squisitamente interconfederale e per i suoi contenuti, l'importanza non sfugge a nessuno.

fe.m.